



Atti del 6° Convegno Nazionale di Archeozoologia

Centro visitatori del Parco dell'Orecchiella

21-24 maggio 2009

San Romano in Garfagnana - Lucca

a cura di

Jacopo De Grossi Mazzorin

Daniela Saccà

Carlo Tozzi

ALFREDO CARANNANTE¹, BRUNO D'AGOSTINO¹, MARIANNA DELLA VECCHIA², AURORA LUPIA¹

¹ Università degli Studi di Napoli L'Orientale ² Università degli Studi del Molise

Uno scenario di guerra? I dati archeozoologici dallo scavo delle fortificazioni settentrionali di Cuma (VI-V sec. a.C., Campania, Italia)

A War Scenario? Archaeozoological Data from the Northern Fortifications of Cumae (VI-V cent. BC, Campania, Italy)

Riassunto - I resti archeozoologici esaminati provengono da scavi condotti all'interno di una concamerazione delle fortificazioni settentrionali del sito di Cuma; essi sono riconducibili a un deposito accumulato, e più volte rimaneggiato, nell'area antistante le mura tardo-arcaiche della città bassa realizzate tra la fine del VI e gli inizi del V sec. a.C..

L'insieme del campione faunistico è costituito principalmente da resti di *Equus caballus* e *Canis familiaris* con una presenza sporadica di resti di bovini, suini e caprovini. I resti di cavalli presentano numerose tracce antropiche perimortali che indicano il coinvolgimento degli animali in un'azione bellica che li condusse alla morte, mentre altre tracce suggeriscono che le carcasse equine furono macellate.

Summary - Archaeological excavations were carried out in the vaulted room that lies inside the northern fortifications of Cumae. In particular this paper discusses the animal remains from the area located in front of the huge walls dated to the 6th-5th cent. BC. The assemblage mostly includes remains of *Equus caballus* and *Canis familiaris* with an occasional presence of cattle, pigs and sheep/goat. Evidence of marks caused by trauma at the death was found on the horse remains, suggesting the involvement of these animals in a war action. Other traces on the horse remains testify actions of dismemberment and slaughtering of the carcasses for eating purposes.

Parole chiave: Cavalli, Cut Marks, Guerra, VI-V secolo a.C., Magna Grecia

Key words: Horses, Cut Marks, War, VI-Vth century BC, Magna Graecia.

INTRODUZIONE

Il sito archeologico di Cuma rappresenta il più antico sito coloniale greco in Italia.

La città bassa era cinta da poderose fortificazioni, più volte ampliate nel corso dei secoli. Alla fase più antica sino ad oggi individuata, realizzata tra la fine del VII sec. a.C. e gli inizi del VI secolo, furono aggiunti, nel corso dell'età arcaica, almeno due ampliamenti e, in epoca classica (nella seconda metà del IV sec. a.C.), torri a pianta rettangolare. Un ultimo intervento di potenziamento portò all'ampliamento delle mura verso settentrione, inglobando e nascondendo all'interno del circuito le torri di età classica. Lunghe briglie furono realizzate per legare insieme i diversi sistemi, creando dei comparti profondi (circa 3m di lunghezza x 2m di larghezza) riempiti con materiali di risulta (*emplekton*) (Fig. 1) (Lupia *et al.* 2009; Carannante, Della Vecchia in stampa).

Gli scavi, condotti dall'Università degli Studi di Napoli "L'Orientale" in un saggio nell'*emplekton* di una delle concamerazioni ellenistiche, hanno portato alla luce una sequenza di strati (Fig. 2) caratterizzati da un'abbondanza di reperti archeozoologici la cui analisi e interpretazione è oggetto del presente lavoro. L'analisi stratigrafica e tafonomica ha permesso di ricondurre la



Fig. 1. L'area del rinvenimento dei resti faunistici (foto R. Giordano).

formazione di tali strati a più eventi di rimaneggiamento di un unico deposito iniziale accumulatosi nella fascia immediatamente a ridosso delle mura tardo-arcaiche della città (Lupia *et al.* 2009). Tale deposito originario, in giacitura primaria nella US 32140, fu ridistribuito in giacitura secondaria in altri strati durante la costruzione dell'adiacente torre di età classica e delle fortificazioni ellenistiche. Per la fase di formazione del deposito,

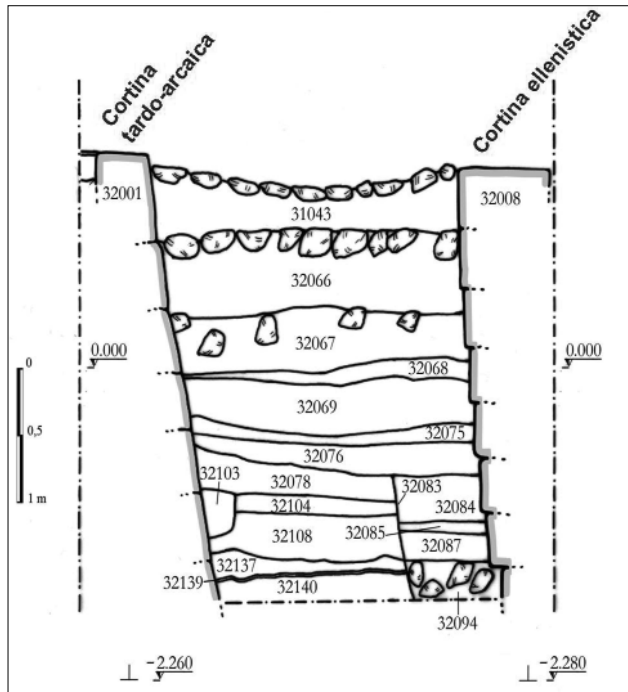


Fig. 2. Sezione stratigrafica dell'emplekton di riempimento tra la cortina muraria tardo arcaica e quella ellenistica. La US 32140 in giacitura primaria; la US 32137 e la US 32076 sono le unità con materiali archeozoologici rimaneggiati; le UUSS 32083, 32084, 32087 e 32094 sono il riempimento della fossa di fondazione della cortina ellenistica.

non si possiedono elementi certi, se non la relazione di posteriorità rispetto alla realizzazione della cinta, in altri punti meglio indagata e datata all'epoca tardo-arcaica. I pochi materiali ceramici rinvenuti e l'analisi della sequenza stratigrafica hanno consentito di porre in correlazione cronologica le successive azioni di disturbo (Lupia *et al.* 2009). Il giacimento risulta infatti alterato da eventi alluvionali che hanno comportato un parziale scivolamento delle ossa dalla loro originaria posizione. Successivamente, l'escavazione di trincee di fondazione, operato sia in età classica per la costruzione della torre e poi in epoca ellenistica per la costruzione del nuovo circuito, hanno determinato un'alterazione più profonda del contesto sconvolgendo l'originaria connessione anatomica dei resti (Lupia *et al.* 2009; Carannante, Della Vecchia in stampa).

DISCUSSIONE

L'insieme del campione faunistico è costituito principalmente da resti di *Equus caballus* (304 resti corrispondenti ad almeno 5 individui) e *Canis familiaris* (116 reperti corrispondenti ad almeno 2 individui, di cui un giovane e un adulto) con una presenza sporadica di resti bovini (5 reperti corrispondenti a un numero minimo di 2 individui), suini (13 reperti dello scheletro assiale corrispondenti a 2 individui, uno giovane ed uno adulto) e caprovini (8 reperti corrispondenti a 2 individui, uno giovane e uno adulto).

I resti di bovini, suini e caprovini presentano tracce di macellazione riconducibili ad un normale consumo alimentare ma nessuna traccia di combustione. I resti di

cane presentano esclusivamente tracce di rosicchiamento da parte di carnivori di medie dimensioni. Un femore intero ha permesso di ricostruire l'altezza al garrese di almeno uno dei cani: 59 cm.

Lo studio del grado di fusione delle epifisi delle ossa lunghe equine ha rivelato che almeno quattro dei cinque cavalli erano adulti e di età superiore ai 18-24 mesi e che almeno due di questi avevano superato i 3-3,5 anni di età. Un solo individuo presenta forti patologie ossee (fusione di una prima ed una seconda falange ed escrescenze sul corpo di alcune vertebre cervicali, toraciche e lombari) che indicano forme artritiche avanzate legate ad una intensa attività nel trasporto di carichi pesanti; gli altri individui presentano creste ossee che riflettono l'inserzione di una muscolatura possente.

Lo studio osteometrico delle sole ossa lunghe intere rinvenute (due tibie ed un terzo metatarsale) ha permesso di calcolare l'altezza al garrese di almeno uno dei cavalli: circa 139 cm.

L'analisi dei resti di cavallo fornisce un quadro la cui interpretazione è complessa. Le ossa equine presentano numerose tracce antropiche perimortali non correlabili a processi di macellazione. Cinque tracce di fendenti (quattro su arti posteriori e una su una vertebra cervicale) attestano violenti colpi di taglio inferti con lame che arrivano in un caso a sfondare (Fig. 3) e in un altro a troncare due femori; colpi di punta di lama sembrano essere la causa dei distacchi di schegge ossee sulla parte distale anteriore di un terzo femore e su quella prossimale di una tibia; profondi fori presenti sulle vertebre (Fig. 4), su una costa, su una scapola e su un osso zigomatico sono, invece, riferibili alla penetrazione di punte acuminata rapportabili a frecce di sezione quadrangolare. Il rinvenimento, nei riempimenti delle trincee ellenistiche, di due punte di freccia in bronzo del cd. tipo "scita" a tre alette in uso nell'armamentario greco a partire dall'epoca arcaica, conferma tale ipotesi.

Il concentrarsi delle ferite nella parte alta degli arti posteriori, nella parte bassa del collo e sulla testa dei cavalli suggerisce che i colpi furono inferti mirando ad aree precise del corpo (Fig. 5). L'insieme di tali dati indica che i cavalli subirono ferite profondissime immediatamente prima della morte e permette di affermare che, almeno alcuni di essi, furono coinvolti in una dura battaglia. La distribuzione delle ferite sembra ben corrispondere all'altezza di colpi inferti da fanti.

Altre tracce, presenti sulla maggior parte dei resti equini, sono riferibili, tuttavia, ad azioni di disarticolazione e scarnificazione delle carcasse a scopo alimentare. La maggior parte di tali tracce sono riferibili ad azioni di scarnificazione piuttosto che alla disarticolazione; tale dato suggerisce un'attenta rimozione delle fasce muscolari dalla testa alle zampe con una scarsa cura, tuttavia, delle comuni pratiche di macellazione. Sulle ossa equine manca, infatti, qualsiasi traccia di depezzamento: nessun resto presenta tracce della suddivisione in porzioni tipica

della macellazione antica che prevedeva il taglio delle coste in prossimità delle vertebre, il taglio trasversale delle vertebre e il distacco degli arti nel punto di articolazione allo scheletro assiale.

Tali dati, in un contesto culturale per il quale il consumo di carne equina non è attestato e nel quale le pratiche di macellazione seguono in genere regole stabilite, sembrano suggerire una macellazione atipica fatta da persone non specializzate e forse in maniera frettolosa. Un'azione volta al procacciamento di carne sicuramente estranea alle regole del tempo e probabilmente legata a situazioni critiche riconducibili ad eventi bellici.

Su molte delle ossa equine sono presenti anche *gnaw mark* riferibili a un'attività di rovistamento alimentare da parte di carnivori di medie dimensioni che attestano il successivo abbandono delle carcasse scarnificate. Tale attività di sciacallaggio può ben spiegare la dislocazione delle singole ossa equine come pure delle porzioni di carcassa con le ossa ancora in connessione anatomica che si riscontra nello strato in giacitura primaria (Fig. 6).

La presenza dei resti di cani nel deposito è enigmatica. A differenza degli altri resti archeozoologici, le ossa di questo *taxon* non presentano tracce di ferite inferte, né di macellazione, si può dunque escludere un loro utilizzo a fini alimentari. I cani presenti nel deposito potrebbero essere i responsabili del rovistamento alimentare riconosciuto sui resti degli altri mammiferi. La carcassa di almeno uno dei cani fu tuttavia anch'essa oggetto di sciacallaggio.

CONCLUSIONI

I resti di cavallo rinvenuti nello scavo delle fortificazioni settentrionali di Cuma sono riconducibili ad almeno cinque individui dei quali uno presentava forti patologie di tipo artritico mentre gli altri quattro, al contrario, erano individui giovani/adulti appena giunti all'inizio della fase matura, sani, dalla muscolatura possente e di altezza al garrese notevolmente superiore alla media del tempo (Azzaroli 1972; Chilardi 2000; De Grossi Mazzorin *et al.* 1998); animali il cui pregio doveva essere elevatissimo. Lo studio delle tracce presenti sulle ossa ha permesso di ricostruire le cause della loro morte.

Le tracce antropiche di traumi non correlabili ai processi di macellazione sulle ossa equine sono tutte perimortali e indicano che gli animali subirono ferite profondissime immediatamente prima della morte. Alcune frecce si infissero nello zigomo al di sotto di un occhio di uno dei cavalli, un'altra in una spalla, altre due nel torace. Due vertebre toraciche furono pure raggiunte da stoccate inferte con lame. Uno dei cavalli fu certamente ucciso da un colpo fendente inferto dalla parte anteriore alla gola che arrivò a sgozzarlo fino a raggiungere l'osso. Quattro dei cinque fendenti le cui tracce sono state individuate sulle ossa si concentrano, tuttavia, sugli arti posteriori e soprattutto nell'area intorno al ginocchio. Altre tracce di più difficile interpretazione si sono riconosciute su

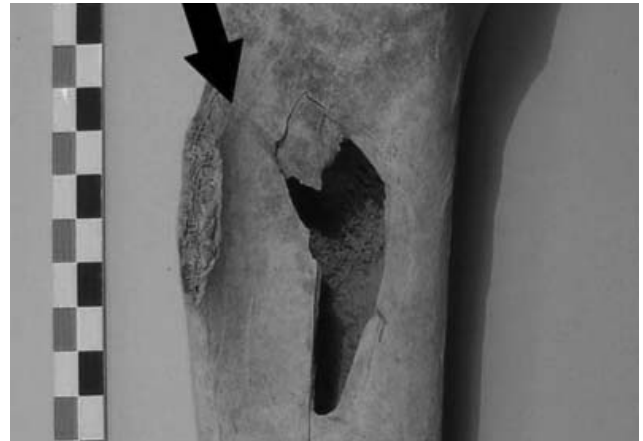


Fig. 3. Femore di *Equus* con sfondamento della parte mediana causato da un colpo fendente.

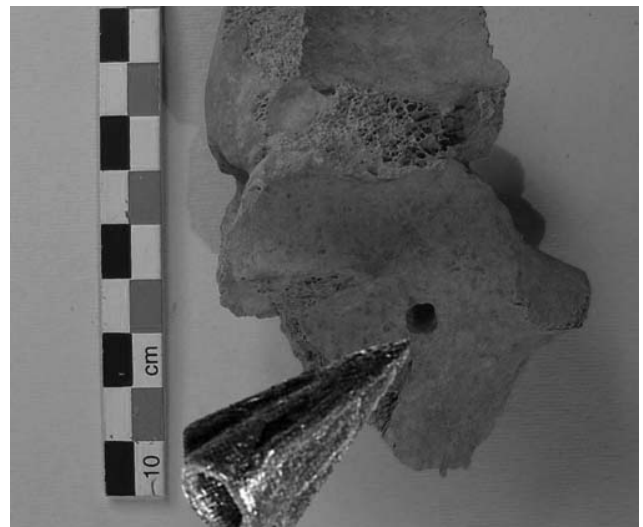


Fig. 4. Vertebra toracica con profondo foro a sezione quadrangolare e punta di freccia in bronzo.

una tibia e potrebbero essere state generate da fendenti tangenti o da violenti colpi con oggetti contundenti. Colpi di punta inferti con lame di modesto spessore si infissero, poi, sulla tibia di un cavallo poco al di sotto del ginocchio e sul dorso di altri cavalli all'altezza della groppa. L'insieme di tali dati indica che le ferite furono inferte mirando ad aree precise del corpo dei cavalli e permette di affermare che almeno alcuni dei cavalli furono coinvolti in una dura battaglia. La morte di tali cavalli sopravvenne dopo breve tempo a causa delle ferite riportate o per abbattimento.

L'elevata percentuale di tracce di macellazione (che spesso si sovrappongono alle tracce dei traumi) attesta, tuttavia, che le carcasse dei cavalli furono sfruttate, dopo la morte in battaglia, a scopo alimentare. L'abbondanza e la diffusione delle tracce di scarnificazione sui resti equini insieme alla mancanza di tracce di depezzamento e alla scarsità di tracce di disarticolazione suggeriscono una macellazione atipica fatta da persone non specializzate e forse in maniera frettolosa. Un'azione volta al procacciamento di carne sicuramente estranea alle regole del tempo e probabilmente legata a situazioni critiche riconducibili ad eventi bellici. La presenza dei resti di un individuo con gravi patologie associato ai giovani

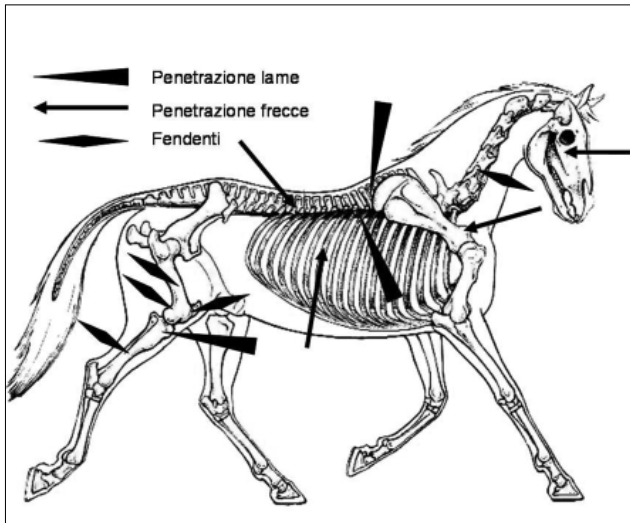


Fig. 5. Distribuzione delle tracce antropiche non correlabili a processi di macellazione sulle diverse porzioni anatomiche di *Equus caballus*.



Fig. 6. Il deposito di resti archeozoologici della US 32140 al momento del rinvenimento.

cavalli coinvolti nella battaglia fa pensare a un deliberato e straordinario abbattimento degli equini volto al procacciamento di carne in una situazione di necessità. La giacitura primaria dei resti archeozoologici rinvenuti nella US 32140 e la distribuzione delle parti anatomiche permette di ricostruire che porzioni delle carcasse equine scarnificate ma solo parzialmente depezzate in altro luogo furono in seguito gettate immediatamente a ridosso delle mura, in quello che i sedimenti limosi di colore grigio-nerastro indicano come un'area di periodico ristagno d'acqua.

L'ipotesi interpretativa più "economica" per spiegare l'insieme dei dati ottenuti attraverso le analisi archeozoologiche suggerisce uno scenario d'assedio della città, ridotta a condizioni di grave carenza alimentare e obbligata a ricorrere al consumo delle carni equine ottenute dai cavalli uccisi o gravemente feriti in battaglia ma anche dall'abbattimento di un cavallo con patologie tali da essere inservibile; un consumo, tuttavia, non

ufficiale, realizzato attraverso pratiche di macellazione assolutamente fuori dalle norme del tempo.

La presenza di *gnaw mark* attesta l'abbondono delle carcasse scarnificate all'attività di rovistamento alimentare da parte di canidi. Tale attività di sciaccallaggio può ben spiegare la dislocazione delle singole ossa equine come pure delle porzioni di carcassa con le ossa ancora in connessione anatomica.

La presenza dei resti di cani nel deposito potrebbe essere ricondotta all'uccisione, dall'alto delle mura, dei cani che si avvicinavano per rosicchiare le carcasse dei cavalli o, altrimenti, a un'eliminazione delle carcasse di cani morti in città nel corso dell'assedio.

L'accumulo dei sedimenti limosi di colore nerastro (US 32139) al di sopra dello strato 32140 è rapportabile ad una successiva fase di decantazione di fanghi in ambiente sommerso riducente. Lo scavo delle fosse di fondazione dell'adiacente torre di età classica andò ad intaccare lo strato con i resti di cavallo e cane e i materiali archeozoologici rimaneggiati furono depositi, senza alcun ordine e privi di contiguità e connessione tra gli elementi anatomici, al di sopra del deposito originario andando a costituire le UUSS 32136, 32137 e 32138. Ai resti di cavalli e cani si aggiunsero, in questa fase, gli scarsi resti di altri mammiferi.

La frequentazione in età classica dell'area antistante le mura e la torre può spiegare la presenza dei resti frammentari di caprovini, suini e bovini, come pure la presenza del tonnetto, correlabili ad un consumo alimentare, rinvenuti negli strati ad essa riconducibili.

BIBLIOGRAFIA

Azzaroli A. 1972. Il cavallo domestico in Italia dall'età del Bronzo agli Etruschi. *Studi Etruschi*, XL: 273-306.

Carannante A., Della Vecchia M. in stampa. Analisi archeozoologiche sui materiali rinvenuti nel comparto delle fortificazioni settentrionali di Cuma. In B. d'Agostino, A. D'Onofrio, F. Fratta, M. Giglio, A. Lupia, V. Malpede *Cuma. Le fortificazioni settentrionali. Volume 3. Lo scavo 2003-2006*. Napoli.

Chilardi S. 2000. *Ricerche sui cavalli siracusani in età ellenistica: risultati preliminari*. In Atti del 2° Convegno Nazionale di Archeozoologia (Asti 1997). Abaco Edizioni, Forlì: 285-292.

De Grossi Mazzorin J., Riedel A., Tagliacozzo A. 1998. *Horse remains in Italy from the Eneolithic to the Roman period*. In Proceedings of the XIII International Congress of Prehistoric and Protohistoric Sciences, Forlì (Italia) 8-14 september 1996, vol. 6, tome I: 87-92.

Lupia A., Carannante A., Della Vecchia M. 2009. Il muro di Aristodemo e la cavalleria arcaica. *A.I.O.N. Annali di Archeologia e Storia Antica Nuova Serie*, 15-16: 191-205.